

## **LABORATORIO DIDATTICO E INTEGRAZIONE MODELLO RAPPRESENTATIVO DI UNA METODOLOGIA OPERATIVA**

Per vivere il laboratorio in termini dinamici e dilatare il campo di intervento, e' bene sottolineare e chiarire il significato del termine. Se nella traduzione corrente il "laboratorio" viene assimilato ad un "luogo convenientemente attrezzato per attivita' artigianali", oppure "....disposto per ricerche scientifiche" o ancora "retrobottega, officina" o quant'altro di operativo e legato al mondo del lavoro, nel mondo della scuola deve assumere connotati piu' ampi rispetto a quelli relativi ad ambienti attrezzati e specifici per talune discipline.

Nel mondo della scuola non vi e' materiale da trasformare o da manipolare, se mai ci sono menti in evoluzione, persone che devono imparare, elaborare, assemblare concetti, trasformare e creare idee nuove. Il laboratorio quindi deve configurarsi come un metodo di lavoro, un ambito, un centro virtuale di elaborazione dati di raccolta e formulazione di ipotesi. Occorre vivere il laboratorio come un centro dinamico e funzionale, un perno attorno al quale ruotano procedure differenti, idee da sviluppare; il laboratorio e' un centro di interesse attorno al quale si coordinano interventi plurimi e differenziati.

In questo contesto, l' insegnante di sostegno non sara' piu' il tutore dell'alunno handicappato, il referente unico per il ragazzo con difficolta' ma assumerà piuttosto il ruolo di animatore, di coordinatore di processi educativi differenziati. Sarà il referente nella raccolta delle informazioni e punto di coagulo di tutte le esperienze. Si creeranno così momenti di dinamicità didattica tali da poter offrire ai ragazzi handicappati o con difficoltà, una molteplicità ed una ricchezza di proposte difficilmente riscontrabile altrimenti.

Occorre naturalmente che sia chiara l'offerta didattica, l'oggetto della ricerca, lo stimolo motore che avvia le procedure; in ogni disciplina e' possibile individuare l'oggetto della elaborazione, l'unita' da amplificare, il momento centrale attorno al quale liberare tutte le fantasie e le potenzialità e dilatare le ricerche di percorsi educativi differenziati.

Vivere una compresenza in modo attivo e dinamico, vuol dire vivere il sostegno come risorsa per la classe, vuol dire anche proporre un diverso sapere a quello libresco, un differente atteggiamento a quello frontale. Il ragazzo handicappato potrebbe diventare l'apertura verso nuove esperienze didattiche, verso differenti opportunità culturali.

Il rapporto duale e di approfondimento col ragazzo sara' successivo e parte integrante e necessario nella rielaborazione dei dati e nella strutturazione del percorso educativo.

All'interno di queste dinamiche potremmo giostrare meglio gli interventi e partecipare alla trasformazione ed alla crescita di tutta la classe. E' il collettivo che trasforma e si trasforma, ed e' in questo collettivo che si e' piu' o meno emarginati, piu' o meno handicappati.

Se la presenza degli handicappati e' una risorsa, puo' esserlo per tutta la scuola.

### **COS'E' UN LABORATORIO?**

Ogni "laboratorio" credo debba essere un modo di essere, di vivere un collegamento naturale e creativo con le discipline, insito nella programmazione stessa, un settore specifico entro cui operare.

-Laboratorio e' la realizzazione di un'idea, e' la parte manifesta del sapere, e' la ricerca documentale della scientificita' di una ipotesi.

-Laboratorio e' anche la realizzazione di una idea ricercata nella sfera semantica di un concetto, e' l'espansione dinamica di un oggetto di studio.

-E' uno spazio nel quale si elaborano, attraverso gli infiniti codici della ricerca che la fantasia ci offre, alcuni concetti di studio

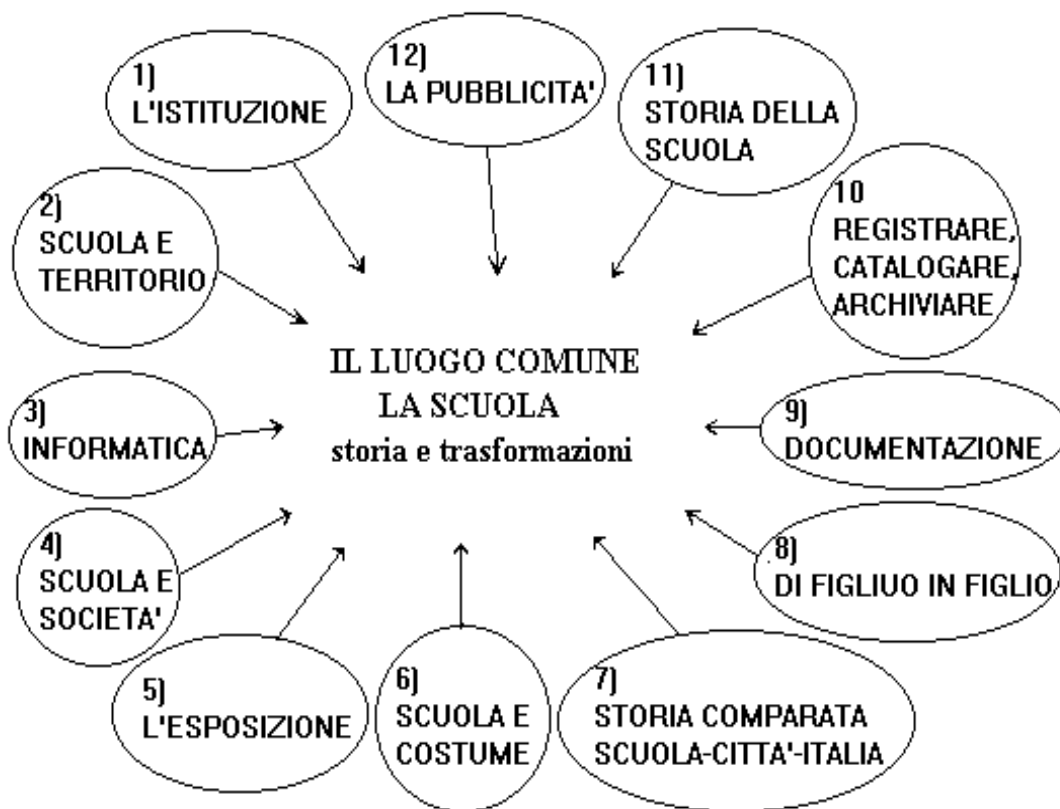
Il laboratorio quindi non e' un luogo e neppure una attivita' codificata; il laboratorio diventa un centro virtuale di raccolta, un coordinamento di iniziative plurime, un luogo di attenzione di tutto il processo.

Il laboratorio diventa anche il luogo naturale di ricerca e di contatto con la collettività territoriale. Perché ciò sia, occorre che venga strutturato e proposto a tutta la classe, occorre che la classe intera lo viva come patrimonio di esperienza, significa che il processo completo e tutte le procedure della sua attuazione, sia condiviso e socializzato all'interno del gruppo. Il laboratorio non è più quindi patrimonio di un insegnante o di una disciplina, ma diventa patrimonio strutturale del processo di sviluppo e di conoscenza di tutta la classe.

## MODELLO OPERATIVO

LABORATORIO DI STORIA (classe III media)

### STORIA DELLA SCUOLA (o di un'altra istituzione comune ai ragazzi)



- 1) Storia dell'istituto, sedi, trasferimenti dalla fondazione ad oggi
- 2) Ricerca di documenti del passato: fotografie, pagelle, note o documenti vari
- 3) Videoscrittura, ideografica e altre procedure applicative
- 4) Storia e costume; confronto fra periodi differenti, materie, metodi, aspettative, ruoli, finalita'.
- 5) Allestimento della mostra e gestione della festa, ricordi, memoria storica, nuovi e antichi incontri
- 6) Ricerca di vecchi utenti della scuola, interviste, ricordi, notizie e aneddoti.

- 7) Momenti storici fondamentali nella storia della scuola dell'Italia e della città: il '900
- 8) Generazioni di utenti a confronto. Di padre in figlio
- 9) Produzione di un audiovisivo: video, foto, diapositive, registrazione commento ecc...
- 10) Registrare, documentare, archiviare materiale raccolto e organizzazione del lavoro per eventuale riproduzione e restituzione del materiale.
- 11) La scuola italiana, indirizzi, organizzazione e finalità nel periodo storico stabilito
- 12) Applicazione di concetti studiati per recupero materiale e pubblicizzazione dell'iniziativa attraverso radio, T.V. e giornali locali.

Quello rappresentato è un modello operativo, dove la centralità, il motivo portante che accomuna le iniziative, non è un centro operante. È un centro di interesse comune, e' una tematica che può vivere solamente attraverso lo sviluppo di procedura specifiche.

In questo caso la scelta è la Scuola di appartenenza, scelta che potrebbe cadere su qualsiasi struttura di interesse comune che appartenga al vissuto dei ragazzi: la chiesa, un monumento, una piazza.

Tutti i ragazzi, così come svariate discipline, possono essere coinvolti e partecipare naturalmente al progetto globale dando l'apporto e il contributo loro più congeniale. Il processo completo da sviluppare, sarà la sommatoria di più procedure precise e definite, procedure scelte e calibrate sui ragazzi in rapporto alle competenze e alle abilità, procedure scelte dagli insegnanti nella libertà della loro programmazione didattica.

Sotto questo aspetto, e con questo tipo di organizzazione, si imposta diversamente il lavoro di recupero e di attenzione per i ragazzi con handicaps o con problemi comportamentali o attenzionali: Il rapporto individualizzato non sarà un allontanamento dal gruppo perché devono "recuperare", perché non sono in grado di seguire i programmi e i ritmi della classe; diverrà piuttosto una necessità finalizzata alla realizzazione del progetto comune e tanto importante quanto quella di tutti gli altri.

Sarà a questo punto che l'insegnante di sostegno interverrà a calibrare le attività in rapporto alle abilità, in rapporto agli obiettivi sia didattici sia educativi. In questo contesto di laboratorio è possibile recuperare tutte le metodologie di intervento: manipolazione, recupero linguistico, recupero logico matematico, orientamento nello spazio e nel quartiere ed essere altresì il portavoce o referente nella comunità territoriale per la classe. Tutto ciò avrà la stessa valenza didattico-educativa di qualsiasi intervento strutturato poiché cerca nel lavoro collettivo la definizione di un proprio percorso e di un proprio piano di studio. Ciò che offre il laboratorio, è un testo aperto e motivato su cui lavorare, un testo personalizzato per sviluppare le proprie abilità.

Da qui alle classi aperte il passo è breve, così come chiaro può essere l'invito di lavorare per gruppi omogenei. Lavorare in ambiti separati anche in piccolissimi gruppi omogenei, magari con la possibilità di moltiplicare le ore di attenzione per i ragazzi con disagio, non assumerà più i connotati di un isolamento dalla classe, ma sarà una necessità, un impegno assunto di fronte al lavoro collettivo e alla completezza del laboratorio.

Inserire o integrare, non è collocare fisicamente vicino più persone, quanto far interagire tutte le individualità su obiettivi comuni.

## **CONTESTO MOTIVAZIONALE E STRUTTURAZIONE DEL PROGETTO**

Tre, da un punto di vista formativo, sono le motivazioni su cui si fonda il progetto:

- Integrazione degli alunni handicappati
- Apertura della scuola alla socialità
- Concetto di appartenenza, identità del gruppo, orientamento

Se questo modello di laboratorio, come abbiamo visto, ci permette di strutturare le attività con i ragazzi portatori di handicap in modo preciso e in un contesto di crescita collettiva, ha fornito anche elementi e spazi per aprirci alla collettività. Spesso, conoscere il territorio, è presente nella

programmazione di tutti i ragazzi della scuola media. In questo caso, questa struttura aperta a tutte le offerte e a tutte le possibilità, ci ha fornito un motivo costante, un vissuto continuo, un modo per relazionare e intrecciare nuovi rapporti. Gli spunti educativi offerti sono stati vari e di varia natura., portando alunni e insegnanti a superare il rapporto frontale, ad uscire dalla scuola per relazionarsi con giornali, radio locali, prendere contatti con enti ed istituzioni familiarizzando ed il qualche modo umanizzando uffici pubblici, e soprattutto ad entrare in contatto con le persone del quartiere e con coloro che vissero, in anni passati, una esperienza comune.

Al di là poi dell'oggetto del laboratorio, la sua struttura e la sua apertura a contributi plurimi, permette ad ognuno di partecipare e aderirvi pienamente, scegliendo l'ambito più congeniale. Sapersi orientare nella globalità della proposta per poter trovare il proprio ruolo e la propria collocazione permette di essere parte integrante dell'identità del gruppo.

Il concetto di appartenenza, il sentirsi un soggetto storico dinamicamente collegato al futuro e proiettato nella costruzione del passato può dare al ragazzo una maggior sicurezza di fondo, un motivo d'essere.

L'età adolescenziale e strutturalmente l'età in cui i ragazzi avvertono l'esigenza di essere parte di un gruppo, e l'età in cui si formano le compagnie o le bande, l'età in cui i vincoli amicali possono essere tanto profondi e partecipativi quanto struggenti, e l'età della rottura con il mondo adulto per affrontare autonomamente la realtà. Tutto ciò non va impedito né forzato; pensiamo solamente di aver dato una coscienza di sé più profonda, una sicurezza in più, una appartenenza.

È solamente un contributo, una forma di accompagnare nel lungo processo di crescita ragazzi che molto facilmente si troveranno senza punti di riferimento, in critica e in contrasto con gli adulti e con il mondo, alla ricerca di una propria strada.

Non abbiamo insegnato come scegliere la propria strada né quale scegliere, abbiamo solo allargato i campi della ricerca dando degli strumenti nuovi e la coscienza di far già parte di un gruppo, di una collettività'.

## **PROGETTO DIDATTICO**

Il modello rappresentato è abbastanza chiarificatore della metodologia con cui viene affrontato il laboratorio e sul ruolo dell'insegnante di sostegno. Lavorando in compresenza e strutturando tutto lo sviluppo del progetto su tempi ben precisi, coordina gli interventi e i contributi dei gruppi di lavoro che via via vengono a formarsi. Ogni procedura può essere sviluppata indipendentemente dalle altre, creando così possibilità di interconnessioni con altre classi, creando spazi e possibilità per lavorare in classi aperte, coinvolgendo differenti risorse per specifici interventi. Osservando il modello, è possibile notare come alcune procedure possano essere più facilmente contestualizzate in una ottica di recupero di abilità minime, più appropriate per un intervento mirato, più specifiche per intervenire in percorsi formativi differenziati.

- La **videoscrittura**, l'uso del computer, strumento spesso insuperabile per attivare risorse ed energie sommerse, può essere un valido strumento di integrazione e collegamento pur nelle differenti abilità linguistiche. Riprodurre un testo per rappresentarlo in altri contesti non è solamente un esercizio dattilografico ma può diventare una attenzione linguistica non basata su testi estrapolati da varie pubblicazioni ma oggettivizzata su obiettivi collettivi. La **responsabilizzazione** quindi del proprio operato, la utilità e necessità del proprio contributo, la possibilità di un intervento creativo per utilizzare la trascrittura di una lettera o di un messaggio per scopi pubblicitari.
- **Relazionarsi poi con la collettività'**, dover rappresentare non solo se stessi ma essere portavoce di un gruppo intero può trovare varie soluzioni, calibrate e orientate sulle specifiche difficoltà.
- **Raccogliere e catalogare** il materiale ritrovato **registrare** i documenti recuperati, conservare un archivio ed essere a disposizione per eventuali necessità di recupero informazioni;
- **Manipolare** tutto il materiale cartaceo, riprodurlo, ritagiarlo e incollarlo, intestarlo e arricchirlo per organizzare lo spazio mostra. A ciò si aggiunge la conservazione e l'organizzazione per eventuale restituzione di documenti privati.

- Partecipare a momenti di pubblicizzazione dell'iniziativa, **saper esprimere e comunicare** con chiarezza il messaggio.

Intervistare privati cittadini, relazionarsi a negozianti per esporre locandine, intervenire presso radio private per comunicare un messaggio oppure la consegna di documenti ai giornali, diventa un momenti importante nella manifestazione di se'. E' un vissuto importante, e' una recita nella vita reale, e' una **drammatizzazione** in diretta degna di qualsiasi corso di animazione teatrale. La **pubblicita'** inoltre, non e' piu' solo un oggetto di studio, ma diventa una necessita', una ricerca essa stessa, una strada da perseguire e tracciare. Conoscere le tecniche pubblicitarie per poterle applicarle.

E' possibile percorrere molte tappe con i ragazzi handicappati, tappe che verranno sviluppate collettivamente in modo piu' ricco, ma che possono essere interpretate e vissute interamente da tutti i ragazzi. Ogni tappa puo' essere spunto di idee e iniziative, poiche' ogni tappa e' da creare e inventare, senza che vi sia un percorso tracciato.

Si conosce l'idea e l'oggetto della ricerca, e' percepibile il punto di arrivo. Cio' che va ricercato e' il percorso, e spesso, il piu' difficile e tortuoso, e' anche quello piu' ricco e stimolante.

- Dalla ricerca, alla **documentazione**, passando attraverso lo studio e l'assimilazione, per giungere poi alla rappresentazione e manifestazione del proprio lavoro. La **telecamera**, o la **macchina fotografica**, diventano strumenti per ricomporre un percorso, per ricostruire una azione, per ordinare coerentemente i momenti salienti del percorso didattico. **Ricostruzione, descrizione, documentazione, interpretazione**, fasi necessarie e insostituibili per un corretto sviluppo cognitivo.

- Creare un **percorso didattico**, formularlo all'interno di un sistema che coinvolga il territorio, contestualizzarlo nel proprio ambiente e nel proprio vissuto, offre possibilita' infinite di incontro tra persone diverse, di differenti generazioni, di differenti provenienze, di differenti livelli culturali.

Il percorso libresco e' un percorso gia' tracciato, un percorso al quale ci si deve adeguare, al quale ognuno si deve relazionare, al quale ognuno deve giocare il proprio livello culturale, la propria predisposizione.

Un percorso inventato permette ad ognuno di trovare la propria strada, ad ognuno di offrire col proprio contributo, ad ognuno di interagire con gli altri coerentemente con le proprie necessita'.

Giuseppe Valsecchi Pope

.....

Giuseppe Valsecchi Pope  
Via Mascari 27  
23900 – Lecco -